

SPETTACOLI

VIDEONews

Precari d'Italia e di Francia
Saranno i giovani lavoratori precari i protagonisti de "L'infedele" di Gad Lerner, in onda alle 21.30 su LAZ. In collegamento da Parigi alcuni protagonisti della rivolta contro il Cpe, in studio interverrà fra gli altri, il segretario Maurizio Sacconi e Giulio Santagata.

Il golpe argentino del 1976
Argentina 24 marzo 1976. Un golpe militare fa crollare il governo di Isabelita Peron. A trent'anni di distanza Enrico Calamai, console italiano in Argentina ricorda a "La storia siamo noi" (su RaiTre ore 8.05 e 0.55) quei drammatici avvenimenti.

L'uscita di Della Valle
Stasera all'"Infirmità" (RaiSat extra ore 20.15) Renato Farina commenterà col direttore di "Libero" Vittorio Feltri, le recenti dimissioni di Diego Della Valle dal direttivo della "Confindustria", dopo lo scontro di sabato scorso con Berlusconi.

Giovanardi contro Pollastrini
Carlo Giovanardi e Barbara Pollastrini sono ospiti stasera (ore 22.35 su Sky TG24) a "Controcorrente". Al centro della trasmissione i grandi temi che toccano la laicità dello Stato: dai pacs all'eutanasia (sulle quali Giovanardi ha preso una recente clamorosa posizione).

LAZ ORE 21.30

RAITRE ORE 8.05 E 0.55

RAISAT EXTRA ORE 20.15

SKY TG24 ORE 22.35

"LE ROSE DEL DESERTO" Il grande regista inizia le riprese del film sulla sconfitta degli italiani nel '42, una commedia con Haber e Placido: sono terrorizzato dal caldo che farà

MARIO MONICELLI «A 90 anni faccio la guerra in Libia»

ROMA La guerra perduta, dimenticata, sfortunata degli italiani in Libia. La storia di tre ufficiali medici, tre italiani con la faccia sguaiata da italiani al fronte, senza sapere bene che cosa fare. E accanto a oasi nel deserto. E i bombardamenti, i combattimenti, la fame e la sete. È un film che si inizia a girare a giorni in Tunisia: ma la notizia è che il regista non è Spielberg o Oliver Stone o Terrence Malick e nemmeno Gabriele Salvatores. Il regista è un ragazzo di novant'anni: Mario Monicelli. Che, dopo molte difficoltà, sta per partire verso il Nordafrica, dove girerà per nove settimane. E che è felice come un bambino.

Un film di guerra, da girare nel deserto. E lei ha compiuto da poco novant'anni. È una sfida che farebbe temere i polsi a un ventenne...

«E infatti sono molto preoccupato. Come non mai. Preoccupato per l'impegno fisico, per il caldo. Per la sabbia che si infilza nelle cinesprese. Perché girerò scene con molte comparse, soldati, guerre, feriti, mai con pochi personaggi».

E perché è stato sedotto da questa storia?

«Prima di tutto, c'è un libro, "Il deserto della Libia" di Mario Tobino, uno scrittore straordinario. La storia degli italiani in Libia: la descrizione del tempo morto dell'attesa, il tempo morto della guerra e il tempo morto del deserto. E poi, c'è un motivo personale».

Quale?
«Conosco bene quei luoghi: ho fatto da assistente a un film di Alberto Genina, "Lo squadrone bianco", girato in Libia qualche anno fa... Era il 1935 quando giravamo, ed ero un ragazzo pieno di domande sul cinema. Quello è stato il primo grande set che ho visto. Poi, stavo per tornare in Libia come soldato, durante la seconda

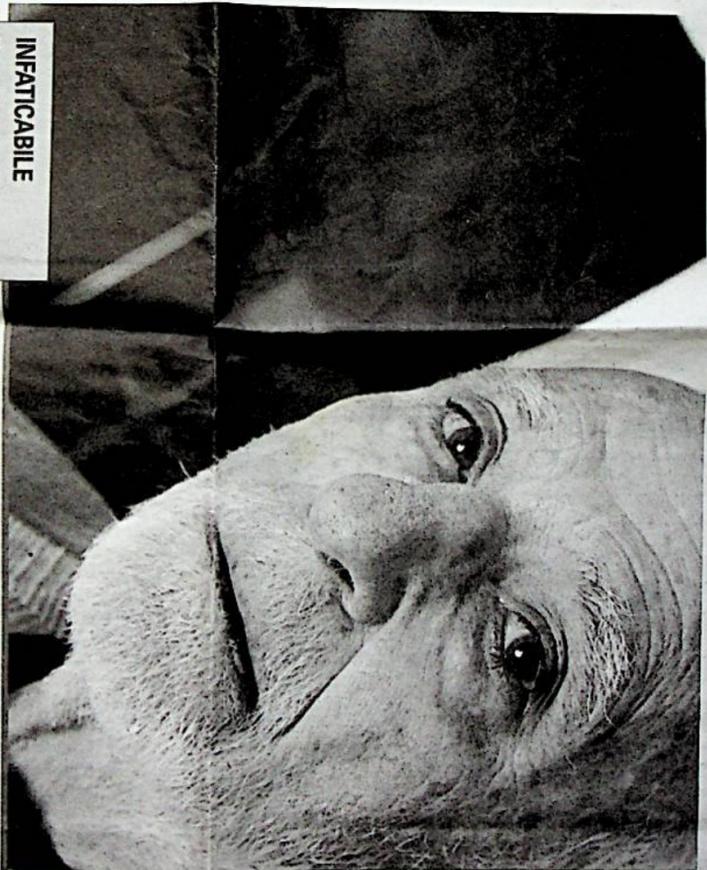
MAESTRO
La carriera di Monicelli

GLI ESCORDI
Mario Monicelli nasce a Viareggio nel 1915. Si laurea in storia e filosofia; critico cinematografico dal 1932, dirige due anni dopo il cortometraggio "Cuore rivelatore", cui fece seguito sempre. Sottolo pseudonimo di Michele Badick diresse nel 1937 il suo primo lungometraggio, "Poggia d'estate". Fece ritorno dietro la macchina da presa nel '49 - dando il via ad una felice collaborazione con Seno - ed in quattro anni diresse ben otto film, tra cui il celeberrimo "Guardie e ladri" (1951).

I SUCCESSI
Tra i suoi capolavori, "I soliti ignoti" (1958), con Vittorio Gassman, "La grande guerra" (1959), Leone d'oro a Venezia e nomination all'Oscar, "I compagni" (1963), altra nomination, "L'amata Brancalione" (1965), "Amici miei" (1975), "Un borghese piccolo piccolo" (1977), con un Sorfi da antologia, "Spetiamo che sia femmina" (1986), ammansimo dalla critica.

guerra mondiale. Aspettavamo l'ordine di andare in Libia. O meglio, di morire affogati nel Mediterraneo, che era presidiato dalle navi inglesi».

Ha già deciso il titolo?
«Le rose del deserto».
Lei sta per fare un film di guerra. Ma che cosa era quella guerra?
«Semplice. Mussolini credeva che la guerra fosse finita, quando si è precipitato a partecipare. L'Inghilterra era sotto le bombe tedesche, Parigi era conquistata... Pensava di dover solo partecipare al bottino. E in-



INFATICABILE
Il regista Mario Monicelli è in partenza per la Tunisia, dove per nove settimane girerà "Le rose del deserto".

vece eravamo un esercito senza rifornimenti, senza armi, senza guida. Chi spendeva in Russia, chi in mezzo alla sabbia».

Veniamo ai suoi soldati. Ha scelto Alessandro Haber e Michele Placido. In quali ruoli?
«Haber è un maggiore medico, amante della poesia, innamorato della moglie a cui scrive tutti i giorni: un ruolo inedito per lui, che si è specializzato in nevrotici, tormentati, scorbuti. Placido è un religioso, un cappellano militare, che si preoccupa soprattutto di compri prendere gli altri. Una specie di

monaco sufi, ma cattolico».

Un film tutto al maschile?
«Quasi. Ci sarà anche un giovane ufficiale medico, che sa tutti, in realtà, si troveranno smarriti in mezzo a una guerra di cui non capiscono niente».

Una guerra l'ha dovuta combattere anche lei, negli ultimi giorni. Anselma Dall'Olio, membro della commissione che decide i finanziamenti pubblici ai film, si è dichiarata "scandalizzata" per il contributo concesso al suo film.
«Non ho risposto personalmente a quella signora. So che l'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, ha proposto il suo licenziamento dalla commissione, ma io ero contrario. Io con la signora Dall'Olio non voglio avere niente a che fa-

re. Il contributo statale è stato deciso un anno e mezzo fa».

Quando inizierete a girare?
«Il 24 aprile. Saverio Guarna è il direttore della fotografia, avrà un lavoro impegnativo, anche io gireremo effetti speciali: non facciamo a gara con gli americani. Sarà un film di Monicelli. Una commedia. Un po' più difficile delle altre».

Tra poco ci sono le elezioni. Ed esce "Il calmato" di Nanni Moretti, tra le polemiche...
«La gente deciderà da sola come votare, non saremo noi cinematografari a influire sulle loro scelte. Un regista fa il suo lavoro, e fa uscire il suo film quando crede sia pronto per il giudizio del pubblico. Se Moretti ha ritenuto giusto che escia ora, ben venga».

Steve Delaney

La Parodi contro i gossip «Tra me e Gori tutto bene»

«Già le mani dalla mia famiglia», dice Cristina Parodi in un'intervista a "GenTe" in edicola, a proposito della bufera che impazza nei corridoi del Tg5, dopo le indiscrezioni a proposito di un suo presunto flirt con il vicedirettore Lamberto Spolini. «Sono serena», continua la giornalista, sposata dal 1995 con il produttore Giorgio Gori e mamma di Benedetta, Alessandro e Angelica, «Mi amareggia solo pensare che chi alimenta i pettegolezzi non sa quali effetti hanno sui nostri figli che leggono i giornali». E commenta scherzosa: «Mai come in questo periodo io e Giorgio stiamo insieme da Dio». Chiamato direttamente in causa dalla cronista di "GenTe", Gori conferma, parola per parola, la versione della consorte: «Cristina e io siamo molto sereni. Quello che viene scritto o detto non ci tocca, non ha potere di influenza sul- l'equilibrio della nostra famiglia». Pochi giorni fa, il settimanale "Oggi", aveva ipotizzato un flirt tra la Parodi e Spolini a Parigi, dove entrambi si trovavano durante la settimana della

Baudo stronca Panariello «Il suo festival? Inguardabile»

«Io e Katia non torneremo mai più insieme». Alla vigilia dei suoi 70 anni Pippo Baudo si confessa al settimanale "Chi", in edicola, in una lunga intervista con Alfonso Signorini. Nel colloquio, Baudo non risparmia giudizi sui suoi colleghi del piccolo schermo. Su Paolo Bonolis: «È bravo. Ma "Il senso della vita" è solo una scusa per prendere tempo. Adesso deve scendere in campo sul serio». Su Simona Ventura: «Negli ultimi tempi è cambiata. La sua aggressività è eccessiva». Su Michele Santoro: «Dopo 35 anni di storia in tv alla Rai di Celli mi son rimboccato le maniche e sono ripartito da zero. Una lezione che Michele Santoro dovrebbe imparare per bene». Su Lucia Annunziata: «Ha detto a Berlusconi che quella era casa sua. Ma alla Annunziata che alla Rai siamo tutti in affitto. E la mia storia lo dimostra».

Baudo dice la sua per la prima volta anche sul Festival di Sanremo condotto da Giorgio Panariello. «Non si poteva guardare: hanno voluto destrutturare il Festival con quelle scene tuttere e abolendo le scale. E sulla futura condizione di Sanremo Pippo anticipa: «Ci stiamo annusando. Entro fine marzo scioglierò le mie riserve».

"She" di Laura Pausini canzone più comprata in rete

«She-Ugnale a lei», il nuovo singolo di Laura Pausini uscito l'8 marzo scaricabile solo da Internet, è il brano più acquistato sul web. iTunes, il portale della Apple dal quale è possibile scaricare musica a pagamento, inserisce il brano al primo posto nella classifica delle canzoni più comprate nell'ultima settimana prima di Elisa e di Povia. Su iTunes, portale di Libero, "She - Ugnale a lei" risulta al primo posto fra i Top download. Dietro la Pausini, fresca vincitrice di un Grammy per "Esoncha", due canzoni lanciate dall'ultimo Festival di Sanremo: "Vorrei avere il becco" di Giuseppe Povia e "Svegliarsi la mattina", di Zero Assoluto.

"She - Ugnale a lei", la versione ritarangiata e tradotta dalla stessa Laura Pausini del classico "She" di Charles Aznavour (di cui una cover, cantata da Elvis Costello, è inclusa nella colonna sonora di "Notting Hill") è il nuovo singolo dell'artista che ha cantato per la prima volta all'ultimo Festival di Sanremo.

NUOVO SINGOLO

TELEMENO
di Alessandro Rostagno

"Very Victoria" molto rumore per (quasi) nulla

Ritorno a Cabello. Da Sanremo a "Very Victoria". È sempre interessante osservare da uno show di grande ritorno a uno assai più modesto. Ciò detto, ora dobbiamo solo decidere quale - fra il Sanremo di Panariello e il "Very Victoria" di Mtv - sia lo show di maggiore richiamo.



Il programma è uno di quelli che si arrampicano su un artista, capace di marcare la sua presenza fin dal titolo. Acciappi Fiorello e gli monti intorno a un programma che faccia da amplificatore al suo istrionismo. Recluti Teocoli e gli costruisce una trasmissione basata sulle sue doti imitative.

Assoldi la Cabello e assembli tutto ciò che possa esaltare la sua personalità. Così, in "Very Victoria", si parte da una parvenza di omologata ufficialità. Due sedie, una accanto all'altra. Un ospite, pronto a disquisire su tutto.

E una platea di ragazzi indispensabile per accreditare l'immagine sbarrastina della rete. Poi toccherebbe alla conduttrice spertinare il rigore e immettere la sua anomalia quale addittivo fondamentale.

E, in effetti, la conduttrice ci prova. Il problema è che il suo personaggio viene veicolato dalla pubblicità con tali caratteri di follia che mantenere fede a una siffatta qualifica risulta, concretamente, impossibile. Non basta confermare interviste più spiritose del solito. Inscenare situazioni cartamente biszarre. Ed esercitarsi in ripetute prove di autoironia.

Alla fine, inevitabilmente, si ha la sensazione che la Cabello renda meno di quanto potrebbe. Tanto che, prima o dopo, dovremo concentrarci che non dobbiamo chiederle troppo. Onde evitare di ottenere, comunque, troppo poco.